



USA

Il benestante alle urne

New York, maggio

“La politica della felicità, la politica dei propositi e della gioia, questo è ciò che l'America dovrebbe avere. Questa è la politica che prevarrà d'ora innanzi”. E' Humphrey che parla e questo è il suo stile: “Io gioisco di essere cittadino americano; è meraviglioso; ci sono milioni di persone che vogliono avere questa gioia e oggi non l'hanno. Io credo che bisognerebbe essere felici del fatto che noi questa gioia l'abbiamo”.

A New York erano alcune migliaia i sostenitori venuti ad applaudirlo; quelli che avrebbero dimostrato contro di lui non c'erano perché stavano preparando alla Columbia University le barricate per il secondo attacco della polizia che sarebbe avvenuto alle tre di notte con i soliti arresti e le solite teste rotte. Degli studenti e delle loro ribellioni Humphrey ha detto: “Il solo pensiero mi rivolta lo stomaco”.

L'appello ottimista, il richiamo a non guardare in faccia i problemi, e a non farsene, per ciò che sta accadendo, ha notevoli possibilità di successo e con questo ha successo la candidatura di Humphrey che ormai pare deciso ad impostare la sua campagna elettorale su quella immagine dell'America che ci è stata per tanti anni gabellata in Europa e nella quale, anche da noi, tanti continuano a credere: l'America felice e senza problemi, esempio di democrazia; insomma il migliore dei mondi possibili in terra.

L'America gode oggi di un terzo dell'intera produzione industriale del mondo. Il suo prodotto nazionale lordo supera gli 800 miliardi di dollari l'anno, una cifra che nel 1945 gli economisti ritenevano raggiungibile solo nell'anno 2000; ma la sua capitale è assediata da una medievale crociata di poveri che da ogni parte del paese a piedi, in autobus o in grandi carrozzoni escono dalla

anonimità dell'*invisibile paese*, a ricordare che esiste quella che Michael Harrington ha chiamato "l'altra America": 50 milioni di persone che vivono al di sotto dei limiti di sussistenza e ora vanno con la loro semplice presenza a combattere una causa che comunque è già persa. La ricchezza c'è, ma questa è la sua distribuzione:

la fascia più alta della società che rappresenta il 5% dell'intera popolazione gode del 20% del reddito nazionale, ed il 20% della popolazione della fascia più bassa si divide il 5% del reddito nazionale. L'America è ricca, ma un esercito di poveri è accampato nei prati della sua capitale e si è impegnato a starci indefinitamente. Lo Stato promette, stanziando fondi, progetta mutamenti e dichiara di volere eliminare gli *slums*, ma come diceva il sottosegretario al Commercio, "in America si spendono più soldi in gomma da masticare che per il rinnovamento della città, più in tintura per i capelli che in fondi per risolvere i problemi dei trasporti urbani".

La doppia sfida all'America.

In questi giorni è davanti al Congresso una legge intesa contro la criminalità e contro i *riots*, sono previsti vari stanziamenti, ma la loro utilizzazione è diretta a creare soprattutto nuove unità di riserva per il controllo e la soppressione dei disordini e per l'acquisizione di materiale che va dai fucili ai carri armati. Una larga parte della popolazione americana ha idee molto precise in proposito: sono le stesse che Nixon ha espresso senza fraintendimenti nel suo messaggio elettorale trasmesso giorni fa per radio: "Il governo potrebbe, volendo, garantire a tutti i cittadini una casa, il vitto, il vestiario ed assicurare la loro assistenza, ma questo non farebbe degli Stati Uniti un grande paese. Dove andrebbe l'orgoglio, il senso di responsabilità?"

I poveri non sono l'unica sfida all'immagine dell'America felice. In un numero sempre crescente delle 2.168 università americane, seppur a diversi livelli di politicizzazione, hanno luogo dimostrazioni, confronti con l'autorità, occupazioni di edifici, scioperi.

Gli studenti, i poveri, quelli di RESIST, ed il dottor Spock, i nazionalisti negri non chiedono questa o quella cosa, la adozione di un provvedimento o di una risoluzione in loro favore. Con le loro azioni attaccano e mettono in crisi le istituzioni fondamentali di questa società, e con la propaganda delle loro idee sfidano i valori base su cui tutta la società si regge.

Chiedere, come fanno gli studenti ribelli di Columbia, ormai in sciopero da un mese, che l'Amministrazione dell'Università annulli i suoi contratti di ricerca con il Dipartimento della Difesa e con tutte quelle organizzazioni come la IDA (Institute for Defense Analysis) intesi a coordinare gli studi su argomenti di tecnologia militare, significa mettere in crisi l'esistenza stessa dell'università così come essa oggi è, perché più del 50% dei fondi destinati alla ricerca (l'85% nel caso di una università come il MIT) provengono da fondi governative e sono vincolati ad uno specifico tipo di lavoro; chiedere che nella direzione degli affari universitari i professori e gli studenti abbiano una loro voce significa minare una struttura di potere, fino ad oggi incondizionata, e che coinvolge ben altre aree oltre a quella dell'università se solo si pensa che nel consiglio di amministrazione sono rappresentati la IBM, la Chase Manhattan Bank, la Mobiloil etc., ognuno con i propri interessi nelle ricerche fatte dai vari istituti, da quelli di ingegneria a quelli di scienze politiche.

Bruciare le cartoline di leva ed accettare la tesi del dottor Spock che il cittadino ha il diritto e il dovere di considerare secondo coscienza se servire l'esercito del suo paese nel caso di una particolare guerra, significa, come ha detto il Pubblico Ministero, "minare le radici stesse ed il tessuto connettivo della società". Che i poveri si accampino sui prati di Washington significa dichiarare una aperta sfiducia nei confronti di un Parlamento democraticamente eletto; è il tentativo di ritirare dalle urne il potere loro conferito per riportarlo nelle piazze e nelle strade. E', come ha già pubblicamente dichiarato un senatore del Sud, "un tentativo di intimidazione".

Per questo, studenti ribelli, poveri, bruciatori di cartoline, negri sono tutti messi nello stesso mazzo e diventano sinonimi di criminali. La loro repressione appare una cosa più che giustificata, e l'unica soluzione senza alternative e senza mezze misure. Questo è quello che già sta succedendo,

Le equazioni di Nixon.

A Boston il dottor Spock ed altri tre fra cui il cappellano della università di Yale sono imputati per "aver cospirato per consigliare i giovani ad evitare il servizio di leva" e rischiano una pena fino a cinque anni di prigione. A sei anni sono già stati condannati un prete ed uno studente che durante

una dimostrazione avevano gettato un flacone di sangue negli schedari di un ufficio di leva; a cinque di reclusione è stato condannato Rap Brown per aver trasportato una carabina da uno Stato all'altro. Più di mille studenti di Columbia saranno giudicati agli inizi di giugno, e l'università si è già impegnata ad espellerli; Mark Rudd, il ventenne capo dell'SDS che ha iniziato le dimostrazioni è stato arrestato ed accusato di cospirazione ed incitamento ai disordini, rischia una pena di cinque anni; in base ad una vecchia legge che proibisce dimostrazioni nei parchi di Washington sono stati arrestati 18 membri della Marcia dei poveri, etc..

Edward Hoover, direttore del FBI, ha detto in una testimonianza dinanzi al Congresso che l'atteggiamento di gruppi militanti negri e di gruppi della nuova sinistra come gli Studenti per una Società Democratica (SDS) rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale; che le attività svolte da questi gruppi sui *campus* delle università sono "sovversive" e che "grande è il pericolo che rappresentano". Una commissione *ad hoc* della camera dei Rappresentanti, presieduta da un democratico della Louisiana, ha pubblicato recentemente una relazione in cui si fa presente che gruppi misti di nazionalisti negri e comunisti stanno organizzandosi e preparandosi per operazioni di guerriglia urbana all'interno del paese.

Comunismo e criminalità sono vecchi sinonimi, da tempo usati negli Stati Uniti come simboli di tutti i mali di cui questa società ancora soffre. Lo spettro di una anonima cospirazione dalla quale ognuno si sente minacciato, può ancora una volta servire a chi tenti di eliminare la seria considerazione dei problemi di fondo. Nixon è l'uomo che dimostra una grande abilità in queste equazioni. "Per vincere la guerra contro la povertà, ha detto, avrebbe molto più effetto raddoppiare la quantità di condanne contro i criminali che quadruplicare i fondi governativi destinati a quella". Non è un pensiero isolato; una parte della popolazione è disposta a dividerlo; una parte del Congresso già si è dimostrata d'accordo e sta per passare una legge nella quale fra l'altro, contrariamente a varie decisioni della Corte Suprema, si danno più poteri alla polizia per controllare le persone cosiddette pericolose per la sicurezza nazionale, si limitano i diritti civili delle persone sospette, si legalizzano procedure come quella del controllo dei telefoni. Ormai non si scandalizza più nessuno, in un'atmosfera che già molti considerano di pericolo nazionale. E' di questi giorni del resto la notizia che Robert Kennedy al tempo in cui era ministro della Giustizia ha firmato un ordine che permetteva all'FBI di controllare costantemente le conversazioni telefoniche di Martin Luther King. Pierre Salinger, portavoce di Kennedy ha tentato di negare la faccenda, ma ha solo finito per confermarla implicitamente.

Una spinta a destra.

Il Vietnam è oggi un problema messo fuori gioco; alcuni mesi fa pareva che la guerra dovesse essere l'argomento su cui tutto si sarebbe deciso. La guerra rappresentava il test delle varie lealtà politiche ed ideali; per molti era diventata un test di moralità. Ora il Vietnam, dopo l'abilissima manovra di Johnson, è fuori da ogni discussione. Niente è cambiato nella sostanza di questo problema negli ultimi tre mesi: nelle scorse due settimane sono morti più soldati americani che in ogni altro periodo simile dall'inizio delle ostilità, ma la guerra come questione di fondo della politica americana è congelata a Parigi, dove niente potrà accadere fino a quando gli americani si decideranno a negoziare l'unica cosa che possono negoziare: una maniera di venirsene via salvando la faccia. Tolta così dalla discussione la guerra, rimane il fronte interno, con il problema negro, quello urbano, quello delle ribellioni studentesche, o come molti tendano a vederlo, il problema della criminalità. Su questo punto non si registrano prese di posizioni così consistenti come nel caso della guerra, e le implicazioni di certe politiche non sono altrettanto chiare, e sempre di più molti di quelli che erano e sono magari contro la guerra si dichiarano affrontando i problemi domestici "per la legge e per l'ordine". Tutto questo spiega l'atteggiamento di molti pretesi liberali che rispondono all'appello di Nixon il quale per quanto riguarda gli *slums* dice che "promettere milioni e milioni di dollari è semplicemente una crudele illusione", e per quanto riguarda i *riots* sostiene che "la forza deve essere respinta con la forza".

La involuzione verso un sistema sempre più autoritario pertanto non sembra assolutamente da escludere. Le forze che spingono in questo senso ormai ci sono ed in parte si stanno allargando: i militari frustrati dal combattere una guerra che non volevano, frustrati per doverla combattere, come

qualcuno ha detto, con le mani legate dietro la schiena ed ora messi in disparte per aver dimostrato di non saperla vincere; il sud con la sua popolazione bianca che si vede sempre più minacciata dalle dimostrazioni e dalle richieste di uguaglianza da parte dei negri.

Wallace è a un passo da Nixon, l'ex governatore dell'Alabama continua la sua campagna presidenziale con una piattaforma politica apertamente razzista e fascista. Non diventerà certo Presidente, ma non è assolutamente impensabile che il suo partito riesca a togliere ai repubblicani e ai democratici così tanti voti da rendere impossibile una elezione del Presidente attraverso il suffragio popolare e che questa elezione debba perciò essere rimessa alla Camera dei Rappresentanti. Wallace potrebbe allora controllare l'ago della bilancia e con i suoi voti diventare il grande elettore del prossimo Presidente degli Stati Uniti.

Anche a sinistra le posizioni si radicalizzano e si fanno più militanti. Durante il primo attacco della polizia a Columbia University, gli studenti si sono fatti arrestare cantando *we shall overcome*; nel secondo attacco tre settimane dopo si sono costruite delle barricate e molti si sono difesi con sassi e bastoni. Qualcuno con un giradischi a pile suonava la Marsigliese. La situazione è ben diversa da quella francese e da quella europea in genere, ma in un certo senso l'Europa ormai è diventata un esempio, ed un vecchio *slogan* del movimento pacifista, "Fermate la guerra e riportate i ragazzi a casa", si è ormai trasformato: "Fermate i ragazzi e portate la guerra a casa".

Tiziano Terzani